

Consegnare armi a paesi in guerra?

IL 29 NOVEMBRE VOTEREMO SULLA MODIFICA DELLA LEGGE FEDERALE SUL MATERIALE BELLICO: UN'OPPORTUNITÀ PER OPPORSI AD UN MONDO IN STATO DI BELLIGERANZA PERMANENTE

NEL MONDO, VA DA SÉ, LE GUERRE SI COMBATTONO ANCORA CON LE ARMI, SEMPRE PIÙ SOFISTICATE CHE VANNO DAI MODERNI DRONI AGLI ATTACCHI INFORMATICI, PASSANDO PER LE CLASSICHE D'ARTIGLIERIA. QUELLO DELLE ARMI È UN MONDO REDDITIZIO: IN ALCUNI PAESI SI ACQUISTANO AL SUPERMERCATO, MA L'INDUSTRIA BELLICA FIORISCE PROPRIO IN TEMPI COME QUELLI ODIERNI, CON LA FORTE PRESENZA DI LOBBYISTI ALL'INTERNO DEI VARI PARLAMENTI, MA NON SOLO. LA SVIZZERA HA UNA LUNGA TRADIZIONE DI PRODUZIONE DI MATERIALE BELLICO CHE VA DI PARI PASSO CON QUELLA UMANITARIA. È UN TEMA, UNA CONTRADDIZIONE CHE È SEMPRE STATA AL CENTRO DEL DIBATTITO: POLITICO, ECONOMICO, FILOSOFICO E SOCIALE NEL CORSO DELLE GENERAZIONI.

Ora, siamo nuovamente chiamati ad esprimerci in votazione a livello nazionale sul tema, con l'aggravante che l'esportazione bellica possa giungere anche a paesi in guerra. Per la Svizzera non si tratta di una novità: nel 2012, infatti, in Siria erano state utilizzate

granate provenienti dall'azienda della Confederazione RUAG, giunte parzialmente nel paese siriano via Giordania e Turchia (fu nel 2003 che la RUAG fornì all'esercito degli Emirati Arabi Uniti (EAU) 225'162 granate a mano).^{*} Tra le motivazioni che stridono rispetto a questa votazione emerge in particolare la tanto declamata neutralità elvetica. Questo perché il Parlamento nazionale ha deciso di ampliare alcune regole in tema di esportazione e riesportazione d'armi così che in futuro i produttori svizzeri potranno commerciare armi in 25 Paesi occidentali, anche se coinvolti in un conflitto armato: 17 Stati dell'UE, Stati Uniti, Canada, Australia, Giappone, Nuova Zelanda e Argentina sono fra questi. Il Consiglio federale (CF) potrà rifiutare le richieste di esportazione solo in circostanze eccezionali. Su cosa saremo dunque chiamati a votare? Oggi la Legge federale sul materiale bellico (art. 22a) indica che non sono autorizzati affari con l'estero se: *“Il Paese destinatario è implicato in un conflitto armato interno o internazionale; il Paese destinatario viola in modo grave e sistematico i diritti dell'uomo; esiste un forte rischio che, nel Paese destinatario, il materiale*

bellico da esportare sia impiegato contro la popolazione civile; o esiste un forte rischio che, nel Paese destinatario, il materiale bellico da esportare sia trasferito a un destinatario finale indesiderato.”

Con l'allentamento voluto dalla maggioranza del Legislativo è stata lanciata, con successo, l'iniziativa popolare *“Contro l'esportazione di armi in Paesi teatro di guerre civili (Iniziativa correttiva)”* che chiede *“Che i criteri di autorizzazione previsti per l'esportazione di armi non siano più disciplinati a livello di ordinanza, bensì dalla Costituzione”*. Ça va sans dire, il CF respinge il testo asserendo che non debba essere inserito nella Costituzione e con il sempreverde *“ritornello”* *“(…)*

l'accettazione dell'iniziativa indebolirebbe l'importante base tecnologica e industriale rilevante in materia di sicurezza (STIB) della Svizzera.”

Come porci davanti a questa scelta? La Magnifica *humanitas* di papa Leone XIV nell'alveo della Dottrina sociale della Chiesa cattolica ci offre ulteriori spunti di riflessione oltre a quelli dei suoi predecessori e in particolare al Capitolo 5 (193) sottolinea come: *“Un elemento decisivo del panorama attuale è la crescita dell'industria bellica, divenuta settore chiave nell'economia di alcuni Paesi. La stretta connessione tra interessi economici, apparati militari e decisioni politiche genera una “nazione armata”, in cui la guerra appare quasi come prosecuzione*

naturale della politica e il mercato delle armi diventa motore autonomo di scelte belliche. Non possiamo ignorare gli enormi interessi economici che stanno dietro alla guerra. Le industrie degli armamenti e i Paesi che forniscono armi traggono profitto da un mercato che prospera proprio grazie ai conflitti. In questo senso, c'è anche una logica economica che contribuisce ad alimentare tensioni in diverse regioni del mondo.”

E ancora, mettendo il dito nella piaga sulla prevenzione, continua (195): *“(…) la forza militare, la debolezza delle iniziative diplomatiche e la complessità degli interessi in gioco favoriscono conflitti che tendono a cronicizzarsi, con un costo umano*

“Le industrie degli armamenti e i Paesi che forniscono armi traggono profitto da un mercato che prospera proprio grazie ai conflitti. In questo senso, c'è anche una logica economica che contribuisce ad alimentare tensioni in diverse regioni del mondo”

(Leone XIV)



e ambientale altissimo. È molto più semplice iniziare una guerra che fermarla, e tuttavia la riflessione sulla prevenzione dei conflitti rimane drammaticamente marginale.”

Il 29 novembre abbiamo dunque l'opportunità di lottare contro quello che papa Prevost chiama come un *“male”* e cioè (210): *“un mondo in stato di belligeranza permanente”*. ■

^{*}vedi emissione televisiva Rundschau-DRS del 15.8.2012



testo di
Marco Fantoni